

RECENSIONE
D'AUTORERENZO
PARIS

RINO BIANCHI / ROSEBUD2

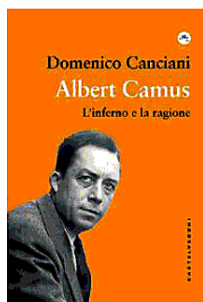
C'è ancora bisogno di Camus

NEL SAGGIO DI **DOMENICO CANCIANI**
IL PENSIERO ATTUALISSIMO SULLA PACE
E LA GUERRA DELL'AUTORE FRANCESE

ATTRAVERSANDO le "assurde" guerre del Novecento, a cominciare dalla prima che gli tolse il padre, fino alla notte della bomba atomica a Hiroshima, che chiuse la seconda, e poi a quella d'Algeria, Albert Camus (1913-1960) fu tra gli intellettuali quello che più fu ossessionato dalla pace, dal dialogo tra le parti in lotta. Non si definiva "impegnato" come Malraux o Sartre, ma, riprendendo una definizione di Pascal, "imbarcato". Era nato in Algeria, in una famiglia francese povera, e questo faceva la differenza rispetto agli intellettuali parigini, che la povertà la vedevano con il cannocchiale. Prima di emigrare a Parigi aveva incontrato nel professore di filosofia Grenier il suo maestro per la vita. Nella capitale della letteratura Pascal Pia e René Char completarono la fila degli amici, che lo introdussero nella Resistenza e nella rivista clandestina *Combat*.

Domenico Canciani in *Albert Camus, l'inferno*

ela ragione (Castelvecchi) traccia una dettagliata biografia intellettuale dell'autore di *Il mito di Sisifo*, trascurando, anche se non del tutto, i suoi romanzi. Dinanzi alle paure di una terza guerra mondiale scatenate dalla guerra in Ucraina e alla parola pace che risuona nelle manifestazioni contro l'invasione putiniana è bene rileggere quello che Camus scrisse dopo Hiroshima. «Di fronte alle terrificanti prospettive che si aprono all'umanità... la pace è la sola battaglia per la quale valga la pena di combattere. Non è più una preghiera, è un ordine che deve salire dai popoli verso i governanti, l'ordine di scegliere definitivamente tra l'inferno e la ragione».



ALBERT CAMUS
L'INFERNO
E LA RAGIONE
Domenico Canciani
Castelvecchi
392 pagine
29 euro

Canciani difende a spada tratta il filosofo dalle malevole lingue parigine ispirate da Sartre contro *L'uomo in rivolta* e soprattutto difende le sue posizioni a favore di una federazione franco-algerina piuttosto che di una liberazione dal colonialismo attraverso il terrorismo dei comunisti. In ciò accanto a Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte, amici di lunga data. Anche il suo atteggiamento "moderato" nei confronti della furiosa epurazione del secondo dopoguerra contro i collaborazionisti francesi fu sanzionato, riducendolo al silenzio, simile a quello di sua madre che era rimasta ad Algeri, l'ispiratrice

del suo ultimo romanzo: *Il primo uomo*, uscito molti anni dopo la sua morte. L'odierna nostalgia degli antichi totalitarismi che sta avvelenando il governo avrebbe bisogno di una dose massiccia del pensiero di Albert Camus. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTATE CRUDELE

Solo e vero fu quel G8 a Genova



È UN VERSO di una bellissima poesia di Vittorio Sereni a dare il titolo a questo romanzo: *Solo vera è l'estate*, di Francesco Pecoraro (Ponte alle Grazie, 208 pagine, 16 euro), che si dipana tra più punti dello stesso mar Tirreno, tra Roma, il suo litorale e Genova. È il luglio del 2001, *quel* luglio, per Enzo, Filippo, Giacomo e Biba, e il 20 del mese le loro strade si dividono,

spaccando in due quell'estate così ricordata e dimenticata, compresa e sfuggita di mano; quella dopo cui niente sarà più come prima, tanto da chiedersi, dandosi un pizzico forte: ma c'è stata davvero? «Il vero esiste, è Carlo Giuliani che muore attinto da un colpo di pistola» risponde lapidario Pecoraro, scostando quella nebbia del tempo che fa sì che anche fatti epocali

come il G8 o le torture della Diaz siano stati quasi rimossi a poco a poco, senza una vera ragione, come i lutti, gli anni che passano o i capelli che cadono. Il romanzo riesce a farti sentire lì, a mostrarti le cose per come non le hai mai viste; e così magari, leggendo di quattro ragazzi qualunque, capisci finalmente che quelle storie ti riguardano.

(Mattia Giusto Zanon)